

## *Cronache dal Palcoscenico 4*

### *Pubblico cagliaritano perplesso davanti alla regia di Medcalf*

### *Aida con la marcia ma senza trionfo*

#### *di Lanfranco Visconti*

CAGLIARI - Un'*Aida* controversa e che ha diviso il pubblico cagliaritano, quella rappresentata lo scorso 21 Luglio al Teatro Comunale. Abbiamo assistito alla medesima produzione dell'opera verdiana del 2003 (allora sapientemente e brillantemente diretta dal celebre maestro Lorin Maazel) e dopo sei anni riproposta in cartellone quale terzo titolo operistico della Stagione lirica e di balletto 2009.

Perplesità e dubbi incentrati tutti sull'allestimento, in un certo qual modo innovativo ma anche - per i melomani più incalliti - tendenzialmente provocatorio, caratterizzato dalla trasposizione voluta dal regista Stephen Medcalf (qui rivisitato da Marco Carniti), che colloca la vicenda ai tempi di Verdi, e più precisamente nel 1871 (periodo della guerra franco-prussina) all'epoca dell'apertura del canale di Suez, allorquando il vicerè di Egitto commissionò il melodramma al cigno di Busseto. Una trasposizione che, attraverso atmosfere moderne e anticonvenzionali, evoca il dramma perpetuo dell'amore nella diversità. Un'*Aida*, quindi senza piramidi, senza cavalli, senza faraoni ed orpelli magniloquenti; un'*Aida*, quindi, spogliata dal gusto per l'esotico, dai fasti del *grand-opéra* e soprattutto della scena del "trionfo", a vantaggio dell'esaltazione delle inquietudini - peraltro ben delineate e vissute sulla scena -, di due principesse (Aida e Amneris), prigioniere di un fatalissimo triangolo dal tragico epilogo. Medcalf ha puntato tutto sull'introspezione drammaturgica dei principali personaggi e sul loro interiore dissidio. Non un *Aida* in versione "kolossal", ma bensì un'*Aida* da meditazione, introspettiva dell'animo dei protagonisti principali.

Una produzione "salvata" dalle magnifiche interpretazioni di Daniela Dessì (che assieme alla collega Norma Fantini, che fu Aida nell'allestimento del 2003), primeggia internazionalmente in questo ruolo, al quale conferisce espressività sincera, grazie alla sua bellissima voce, sensuale e ricca di *pathos*; il personaggio viene fuori palpitante, vigoroso, vibrante e ben delineato psicologicamente (come vuole il regista) in tutto il suo conflitto fra la nostalgia per la patria e l'amore per Radames, interpretato dal tenore Walter Fraccaro, dalla voce possente e luminosa. Il mezzosoprano Irina Mishura si rivela un'efficace Amneris, principessa egizia innamorata non corrisposta da Radames, dalla vocalità omogenea e sicura, arricchita da apprezzabili chiaroscuri e da una certa espressività. Il baritono Angelo Veccia tratteggia un Amonasro vocalmente autorevole e a tratti sanguigno, mentre si sono dimostrati convincenti sotto il profilo vocale il Re di Rafal Siwek e il Ramfis di Riccardo Zannellato.

Completavano onorevolmente la compagnia di canto il tenore Gianluca Floris (eccellente messaggero) ed il soprano Susanna Carboni (lodevole sacerdotessa). Direzione sostanzialmente accurata ed equilibrata affidata al maestro Asher Fisch, sul podio di un'attenta orchestra del Lirico e ottima la prova del coro, istruito dal maestro Fulvio Fogliazza. Da citare infine, per dovere di cronaca, le scene (scarne) e i costumi d'epoca (1870-71), con assenza totale di scena del trionfo di Jamie Vartan e le coreografie (semplici) di Gloria Pomardi su un'idea di Leah Hausman. Un'*Aida* che sarà insomma ricordata - come alcuni tradizionalisti sostenevano al termine dello spettacolo - per "la marcia senza trionfo".

Al termine applausi dalla platea per tutti i cantanti (particolarmente osannata la Dessì) e vivaci contestazioni al regista e all'allestimento da parte del pubblico delle due logge



Walter Fraccaro e Daniela Dessì  
(foto Priamo Tolu per Teatro  
Lirico di Cagliari)